

## «Aumentare la formazione e la presenza imprenditoriale»

---

**Bianca Lucia Mazzei**

**M**entre il numero dei detenuti continua a crescere (a fine marzo erano 61.049, quasi 10mila in più rispetto alla capienza), gli iscritti ai corsi professionali restano pochi: negli ultimi dieci anni sono stati circa il 2-4% della popolazione carceraria, con l'eccezione positiva del 2023 (ultimo dato disponibile) quando sono saliti al 6 per cento. Cosa si può fare per alzare percentuali così ridotte visto che formazione e lavoro sono indispensabili per abbattere le recidive e dare a chi esce dal carcere vere chance di reinserimento sociale?

L'aumento del primo semestre 2023 segna un'inversione di tendenza positiva. È una percentuale ancora bassa ma stiamo coinvolgendo scuole di formazione, università e terzo settore da cui sta arrivando una risposta positiva. Siamo sulla strada giusta: nel 2023 gli interventi attivati dal terzo settore in tema di formazione e lavoro sono aumentati del 16 per cento» risponde Andrea Ostellari, sottosegretario al ministero della Giustizia.

**Il livello di istruzione dei detenuti è molto basso: più dell'8% dei reclusi ha solo la licenza elementare, il 29% quella media e poco meno del 10% un diploma di secondo grado. Gli analfabeti sono inoltre più dei laureati (l'1,4% contro l'1%). E della metà non si conosce neanche il titolo di studio...**

«Gli interventi su formazione e lavoro non sono beneficenza ma investimenti in sicurezza. Dobbiamo fare in modo che queste persone, una volta scontata la pena possano rientrare nel circuito positivo della società. L'anno scorso sono stati oltre 20mila i detenuti iscritti ad attività didattiche che vanno dalla prima alfabetizzazione fino all'istruzione di secondo grado e alla laurea».

**Nonostante gli incentivi fiscali e contributivi previsti dalla legge Smuraglia il lavoro più professionalizzante e formativo, quello svolto per imprese e cooperative esterne all'amministrazione penitenziaria, riguarda solo il 5% dei detenuti (1% nelle imprese e 4% in cooperative sociali). Che interventi si possono mettere in campo?**

«Stiamo agendo su più fronti mettendo insieme forze associative, imprenditori, terzo settore e università. Poi servono incentivi, non tanto economici che già esistono, ma per facilitare l'ingresso di imprese e cooperative dentro il carcere. Oggi ci sono molti impedimenti. La sicurezza va sempre assicurata ma qualcosa si può fare: alcune norme sono già inserite nel disegno di legge sulla sicurezza pubblica presentato in Parlamento ma verranno arricchite alla luce delle proposte emerse nel convegno del 16 aprile. È inoltre importante non dimenticare le vittime. Ai detenuti potrebbe essere data la possibilità di devolvere una parte della retribuzione al fondo vittime dei reati. Una scelta che costituirebbe un elemento di valutazione positiva da parte del magistrato di sorveglianza».